

Spettacoli

In scena ieri al Teatro Lirico di Cagliari la prima "zoppa" del capolavoro verdiano: al posto dell'orchestra (bloccata da uno sciopero) il pianoforte di Gaetano Mastroiaco



Foto Daniela Zedda

Ci sarebbe da dire molto, di questo elegante allestimento nato nei laboratori del Lirico di Cagliari e firmato nella regia da Daniele Abbadò. Bravissimo, in questa messinscena del "Falstaff", a restituire al capolavoro verdiano la leggerezza sublime che lo caratterizza. Ci sarebbe da dire del teatro nel teatro, di quel doppio sipario che si apre su un mondo a volte favolistico eppure estremamente sobrio. Dove ogni oggetto ha un ruolo, e l'ombrellino da sole di Sir John Falstaff è la metafora stessa della grazia. Ci sarebbe da dire di Shakespeare, e di Verdi. Di quella pedana circolare inclinata verso il pubblico, che richiama la pancia del burlone e ripropone la concezione del teatro elisabettiano.

Il mondo è tondo, per il divino bardo. E a tutto tondo sono i suoi personaggi. Non maschere, ma caratteri ricchi e contraddittori, che cambiano in corso d'opera. Chissà come avrebbero commentato, due grandi uomini di teatro come Shakespeare e Verdi, l'irruzione in questa perfetta rotondità di un inciampo: uno sciopero proclamato da alcuni sindacati che ha tenuto gli orchestrali a

casa e fatto esibire (nell'esaltante fuga del terzo atto) più della metà dei coristi. Così, a tentare di restituire la bellezza e la modernità dell'ultima opera di Verdi, la sua piacente estate di San Martino, non è stata la complessa coralità d'una orchestra, ma la solitudine di un pianoforte, quello di Gaetano Mastroiaco. Trentacinque anni, diplomato al Conservatorio di Cagliari, dal 2000 maestro collaboratore nelle stagioni liriche del Teatro, con direttori quali Korsten, Rozhdestvensky, Palumbo, Frühbeck de Burgos, Maazel, e con registi quali Mariani, Vizioli, Krief, Medcalf, Vick, Fassini, Pizzi, Ronconi. Ieri era solo nel golfo mistico, (che per questo "Falstaff" - ironia della sorte - è stato sollevato su richiesta di Gabriele Ferro di cinquanta centimetri). Suo punto di riferimento, sul podio, il direttore siciliano, orfano dell'orchestra ma non del suo ruolo di maestro concertatore. A lui il compito di guidare pianoforte, cantanti e coro (direttore Fulvio Fogliazza). E i tre strumenti solisti sul palco: Emanuele Murroni alle percussioni, Peo Alfonsi alla chitarra. Assente il corno di Lorenzo Panebianco (dipendente in pianta stabile) che ha aderito allo sciopero.

segue

Il pubblico, quello che non è rimasto a casa, quello che non ha chiesto di poter seguire in sostituzione una recita "normale", ha accolto lo spettacolo con molti applausi. Dettati dalla solidarietà col teatro, da una certa rabbia verso «gli scioperanti», ma anche dalla considerazione che il risultato non era poi così drammaticamente negativo. I quattrocento o poco più spettatori presenti (e tutti raggruppati in platea), hanno dimostrato di apprezzare la regia di Abbado, le scene di Graziano Gregori, i costumi di Carla Teti, le luci di Luigi Saccomandi. E naturalmente la compagnia di canto, su tutti Michele Pertusi, che fu a Cagliari un gran Don Giovanni e ora è un superbo Falstaff. E tra gli altri il tenore cagliaritano Gianluca Floris, gabbatissimo dottor Caius. E su tutti naturalmente il giovane pianista. Ma il giudizio complessivo non può non fare i conti con la situazione.

Che dire, in attesa della critica musicale di domani? Che se Falstaff s'assottiglia, non è più lui. Così, al primo intervallo, quando il sipario cala sui candidi lenzuoli delle allegre comari, il clima che si respira in sala è mesto. Il pubblico applaude, generoso e un po' perplesso, più d'uno spettatore confessa che si aspettava peggio, ma proprio la consapevolezza del valore dell'opera, e di questo particolare allestimento del Lirico, rende impossibile qualunque "aggiustamento". Per Bruno Corrias «"Falstaff" è un'opera che si regge sull'orchestra, senza non esiste. Pertusi è bravo, anche se si sente troppo la voce, ma mancando l'orchestra tutto è evidentemente falsato». Per Felice Todde, musicologo e consigliere d'amministrazione, «la compagnia è di primordine, Pertusi un grande Falstaff. E la regia di Abbado, nella sua mano leggera, rispettosissima persino del libretto. Purtroppo questa è un'opera dove l'orchestra è davvero protagonista. Un peccato. E il pubblico lo ha capito benissimo. È già un miracolo che ci siano questi spettatori, gli altri verranno a vedere l'opera nella sua completezza, lo merita». Efisio Puxeddu (Casa del Disco): «Mi accontento, non posso dire che mi piaccia, si sente troppo la mancanza dell'orchestra che nel "Falstaff" è fondamentale. Non è "Il Barbiere", è l'ultimo Verdi. È un vero peccato». Originale la posizione di uno spettatore. Seduto in ultima fila, sulle ginocchia programma di sala e spartito. È Sandro Porru, «notaio a riposo». E non è la mancanza dell'orchestra a turbarlo, ma quella di una regia e di una scenografia tradizionale. Ricorda con nostalgia il "Falstaff" di Mariano Stabile nel '51 al Massimo, quello di Giuseppe Taddei all'Auditorium, l'ultimo, dieci anni fa, all'Anfiteatro, con Gardiner sul podio. «Altre emozioni».

MARIA PAOLA MASALA